

CXXXVIII SEDUTA**VENERDI' 4 GIUGNO 1971**

Presidenza del presidente CONTU
indi
del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . . .	3549
Mozione (Annunzio)	3549
Proroga dell'esercizio provvisorio degli Enti locali:	
DEL RIO, Assessore agli enti locali, personale e affari generali	3569
PUDDU	3569
Relazione dell'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica sui progetti di legge per il Mezzogiorno e sulle posizioni assunte su di essi dalle Regioni meridionali (Continuazione e fine della discussione):	
CONGIU	3550
MASIA, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica	3561
Sull'ordine del giorno:	
ZUCCA	3570
DEL RIO, Assessore agli enti locali, personale e affari generali	3570
ROYCH	3571

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Norme per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1969, n. 811».

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù - Melis Pietrino - Pedroni su interventi a sostegno dell'applicazione integrale della legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici». (28)

Continuazione e fine della discussione sulla relazione dell'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica sui progetti di legge per il Mezzogiorno e sulle posizioni assunte su di essi dalle Regioni meridionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione dell'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica sui disegni di legge per il Mezzogiorno e sulle posizioni assunte su di essi dalle Regioni meridionali.

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non credo che questo dibattito, che pure ha trovato la presenza e l'incisività di interventi particolarmente autorevoli, sia riuscito a porre i termini essenziali della questione che ci sta di fronte, e che pure erano largamente presenti nella relazione, sia pure di minoranza, che ci aveva fatto all'inizio il collega Melis. In effetti, per una parte, io credo che questo dibattito sia largamente scontato. Che la politica meridionalistica e quella parte, sia pure speciale, della politica meridionalistica che è la politica nei confronti della Sardegna, sia fallita, ce lo siamo sentiti ripetere qui, in quest'aula, fuori di quest'aula, in consessi più autorevoli del nostro, e in consessi di base, diciamo così, molte volte, troppe volte.

La crisi che si aprì qui alla Regione alla fine del 1969 e dalla quale nacque la Giunta Abis fu incentrata su questo punto. Ci fu un largo schieramento di forze che insieme alle forze dell'opposizione di sinistra sottolineava il fallimento della politica meridionalista e il fallimento del Piano di rinascita. Quindi su questo punto io non credo che sia necessario fare ulteriori sottolineature. Per quanto i risultati e i dati che per un verso l'onorevole Rojch ci ha portato o quelli che per tutt'altri intendimenti ci ha portato l'onorevole Defraia siano, se vogliamo, estremamente rappresentativi di una realtà, non era necessario che a questo problema si aggiungesse ulteriore materiale di documentazione probante. Dirò di più: che non solo si è largamente d'accordo sul fallimento della politica meridionalistica e sarda, ma si è perfino d'accordo su quello che viene chiamata, un po' eufemisticamente, la necessità di un mutamento radicale del meccanismo di sviluppo; nel senso di indicare come necessario non questo o quell'aggiustamento, questo o quel provvedimento settoriale, straordinario o speciale che si voglia, ma di modificare radicalmente il meccanismo di sviluppo. E' questa la frase con la quale, qualche volta, la Democrazia Cristiana riesce ad espri-

mere, appunto, la esigenza che, in quelli che sono i rapporti di produzione, si affermi un tipo di accumulazione e di distribuzione della ricchezza diverso da quello che attualmente è stato messo in piedi. Anche la Giunta monocolore Giagu pone fra le rivendicazioni della propria azione politica la necessità di un mutamento radicale del meccanismo di sviluppo. Io faccio risalire questa coscienza già largamente diffusa nell'opinione pubblica, e nelle forze più avvertite delle grandi masse popolari sarde, almeno ad un anno e mezzo fa, nelle sue formulazioni anche esterne di azioni politiche, e non ho difficoltà a datare da questo anno, dalla crisi che ha visto poi sorgere il monocolore dell'onorevole Giagu l'affermazione per cui è necessario affrontare il tema del mutamento radicale del meccanismo di sviluppo.

Qui ci arrestiamo, perché non solo varie e contrastanti sono ancora, come lo erano un anno e mezzo fa, e come lo erano tre o quattro mesi fa, le ipotesi e le opinioni in ordine al modo come modificare radicalmente, come si dice, il meccanismo di sviluppo. E' avvertita, dunque, la necessità di una piattaforma comune delle forze autonomistiche sarde per cambiare radicalmente il meccanismo di sviluppo della politica meridionalista e della politica sarda. Ma soprattutto rimane completamente in ombra, e degno, invece, di essere esplorato, il tema delle forze sociali e delle forze politiche che debbono garantire quella necessaria modifica del meccanismo di sviluppo. Altrimenti ritorniamo al discorso che ci occupò per tanti anni e di cui voglio semplicemente ricordare a me stesso, quasi a far chiaro nel mio stesso pensiero, una esemplificazione probante: liquidazione della rendita fondiaria e della proprietà agraria assenteiste. Questa enunciazione era contenuta come elemento di novità nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta Del Rio. Né io desidero mettere in minimo dubbio la tendenza che quelle rivendicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta Del Rio avessero una consapevolezza e una validità, perfino, di realizzazione. La enunciazione perché non conseguì nessuna attuazione? Eppure la Commissione di inda-

gine sulle zone interne aveva detto in che modo dovesse avvenire, attraverso quale sviluppo di provvedimenti dovesse avvenire la liquidazione della rendita fondiaria e della proprietà agraria assenteiste.

Dunque, non solamente è mancata una enunciazione, che in quel caso pure vi era stata, da parte del Consiglio regionale, ma non sono state trovate, in quel periodo, le forze sociali e le forze politiche capaci di dare a quella enunciazione un'attuazione reale. Questa, in realtà, è la debolezza di questo nostro dibattito. Debolezza che sconta la proclamazione del fallimento del Piano di rinascita, per quanto ci siano tentativi di coloro i quali di quel Piano concepirono di difenderne quel tanto di positivo che è, a loro modo di vedere, difendibile. Si riafferma così la necessità di un radicale mutamento del meccanismo di sviluppo, ma poi al discorso che apre l'opposizione di sinistra, attraverso le proposizioni del collega Melis, relatore, appunto, su questo tema, non corrisponde né l'enunciazione della strada attraverso cui si debbono determinare le scelte per quel radicale mutamento, né, soprattutto, insisto ancora, la necessità di trovare le forze sociali e le forze politiche capaci di unirsi per realizzare quel mutamento radicale del meccanismo di sviluppo.

La recente lotta del bacino minerario ci ha insegnato che questa strada esiste, esiste la possibilità di individuare un obiettivo, la pubblicizzazione del settore minerario, e di far corrispondere a quell'obiettivo in fasi acute una sovrapposizione, un tale raggruppamento di forze sociali e politiche e di istituti rappresentativi da riuscire a realizzare, in parte, i primi successi, sì da aprire la strada alla realizzazione di una tematica enunciata come giusta. Anche del fallimento del Piano di rinascita, dunque, si tratta. Direi che alla tematica che intorno al problema del fallimento e alla numerosa statistica e documentazione che questo fallimento ha disegnato, si sia aggiunta, io credo, una cosa importante che va ricordata dalla Giunta regionale, la quale, credo, in questo periodo sia appunto occupata in una trattativa con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori. Il giudizio dei sindacati (che

sono usciti da un certo, non dico agnosticismo, da una certa prudenza nell'affrontare il tema generale della politica di programmazione in Sardegna per non subirne i contraccolpi come parte di un discorso dialettico interno, ma restandone al di fuori, come controparte esterna, portando a Roma, alla grande manifestazione dei lavoratori il 30 maggio, il loro parere) è di assoluta impossibilità a continuare nell'attuale tipo di sviluppo economico della Sardegna. I Sindacati affermano che gli interventi promossi dall'azione meridionalistica nel passato e dalla programmazione regionale non hanno modificato la natura dei problemi isolani in quanto l'espansione industriale in atto è stata impostata sulla mera logica del profitto, in quanto l'area dell'emigrazione è aumentata essendo la domanda di lavoro, l'occupazione, inferiore alle offerte e in quanto la nuova attività industriale che pure vi è stata, non solo ha creato nuove e più forti contraddizioni, ma, per quanto riguarda l'iniziativa imprenditoriale e l'incentivazione, ha sostanzialmente riprodotto il meccanismo coloniale delle miniere.

Ora noi dobbiamo fare uno sforzo, e io credo lo abbia fatto probante il collega Desanay, non per opporre, come dobbiamo fare, modifiche, mutamenti al disegno di legge dei provvedimenti per il Mezzogiorno o cenni di appoggio alla proposta che è stata presentata dal Gruppo comunista del Senato e della Camera. Dobbiamo dare una risposta che sia anche la proposizione di una politica. Per essere chiari, noi possiamo qui, non distruggere, come ha fatto il collega Zucca, la legge dichiarando impossibile qualunque mezzo in favore del Meridione il regime di borghesia capitalistica dominante, perché mi sembrerebbe eccessivo questo discorso e, fra l'altro, interromperebbe ogni nostra buona volontà o la renderebbe ipocrita se il fine non fosse in qualche modo possibile e realizzabile, ma, unitamente alla proposizione di una politica legislativa diversa da quella che ci è stata proposta dal Governo e dalla maggioranza che sostiene il Governo, indicare le strade attraverso cui è possibile raggruppare forze sociali e politiche per realizzare quel mutamento radicale, quelle

proposte e, se volete, nel momento presente, nella congiuntura parlamentare legislativa, quegli emendamenti complessivi, generali, di indirizzo e anche parziali e particolari, quegli emendamenti che assicurino una linea diversa da quella che ci viene proposta. D'altronde questa, come ha ricordato l'onorevole Melis, collega di Gruppo, era la piattaforma che aveva avuto vita nel 1966, con l'ordine del giorno-voto. Una piattaforma in cui erano indicati i contenuti riformatori, in cui cioè veniva indicato come problema centrale, a cui andava subordinata ogni possibile e diversa situazione relativa alla rinascita della Sardegna, quella che testualmente è detta la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista e l'adozione di piani zionali di trasformazione obbligatoria che dovessero investire tutto il territorio agricolo pastorale e forestale, cioè le leggi per la riforma agraria. E insieme, diceva sempre l'ordine del giorno-voto, una industrializzazione che fosse ad asse pubblico, che consentisse, quindi, la valorizzazione integrale delle risorse l'attribuzione prevalente degli incrementi di reddito all'agricoltura e alle zone marginalizzate, diseredate. C'era dunque una politica; solo che quella politica, in quanto contrastava con la politica generale che sulla programmazione enunciava il Governo nazionale e la sua maggioranza trovò resistenza, non passò, non fu attuata, non fu realizzata e questo ha potuto far dire al collega Melis che l'ordine del giorno-voto nelle sue enunciazioni di contenuto riformatore non solo è in gran parte inattuato, perché è inattuato nella sua integrità, ma conserva, per questi indirizzi che si prolungano nel futuro a sostegno della soluzione dei nodi della questione sarda, tutta intera la sua validità. Cioè, fu trovata una piattaforma, quella che oggi non c'è ancora, non si è enucleata ancora, quella che dopo la denuncia avrebbe dovuto essere enucleata, ma vi fu anche un raggruppamento di forze, che non riuscì a vincere, sul terreno dello scontro parlamentare, la resistenza della maggioranza nazionale di governo e per il lento abbandono e per il lento tradimento che di quella piattaforma fu fatta da parte delle forze politiche sarde.

Nonostante il tentativo di appoggiare con una giornata di lotta quella piattaforma, prima l'onorevole Dettori divaricò il problema dell'ordine del giorno-voto dal programma quinquennale, la Giunta Del Rio, che pure era stata una delle promotrici, una delle forze promotrici di quella giornata di lotta, successivamente, io credo, per difficoltà a superare le resistenze interne, o di altre forze, lo ignorò e così l'ordine del giorno voto ebbe la sorte che tutti ricordiamo. Ora, quale piattaforma deve essere avanzata e quale deve essere la traduzione legislativa che noi dobbiamo dare a questa piattaforma? Alcune piattaforme si fanno avanti. E' un caso, per esempio, che «Il Corriere della Sera» usi una tesi sul mutamento radicale del processo di sviluppo. Nel momento in cui c'è, appunto, da fare questa scelta e le forze politiche sarde sono alla ricerca di una piattaforma di punti di riforma programmatici che ci trovino consenzienti, vi sono le forze autonomistiche di sinistra? «Il Corriere della Sera» avanza la tesi che non si tratti né di fare delle trasformazioni agrarie, né tanto meno di procedere a uno sviluppo industriale, privato o pubblico che esso sia, ma di conservare all'isola il carattere di primitivo adeguamento alla natura così come essa è sorta. Questo punto, con una ipotesi astratta, che però nell'attuazione conferma l'attuale processo, è in regola col gioco del capitalismo.

Oppure, ecco un'altra tesi. Dalla denuncia, che così chiaramente ci ha fatto in aula l'onorevole Zucca, della incapacità, della inefficienza della Giunta regionale sarda e della maggioranza consiliare di usare gli strumenti che pure la 588 sul terreno dei poteri aveva affidato alla Regione Sarda, da questa denuncia si ricava e si sottolinea l'efficientismo della Cassa per il Mezzogiorno, la sua capacità di agire in modo più rapido e più incisivo di quanto non abbia fatto nell'ambito ristretto della programmazione regionale la Regione Sarda. E' dunque un efficientismo che rilancia la Cassa come un istituto, che, sia pure con modifiche non eccessive, ma comunque non urtanti alla nuova logica delle Regioni, dovrebbe ricostituire l'intera problematica dei provvedimenti

per il Mezzogiorno. Ed ecco che accade, anche per questo problema del Mezzogiorno, quello che sta accadendo per il banditismo, onorevoli colleghi. Noi non assistiamo ad una messa nel ruolo di protagonista della Regione Sarda in questo momento di tragica difficoltà per l'ordine pubblico in Sardegna; assistiamo ad una riunione romana, fatta tra gli esponenti burocratici, a livello, cioè, di uffici, dei massimi esponenti del mantenimento dell'ordine pubblico in Italia, alla costituzione di quell'ufficio che imperante la Giunta Del Rio era stato respinto, una specie di vertice commissariale posto a dirigere la lotta contro il banditismo, e quindi una messa in remora, in subordine della Regione. Non si avanza la tesi, che pure noi abbiamo espresso con l'intervento dell'onorevole Rudi, di porre la Regione al centro, sia pure come elemento di riferimento di tutta questa lotta, i cui limiti repressivi e preventivi si confondono con quelli della bonifica economica e sociale. Noi cediamo il posto ad un vertice commissariale, fatto di burocrati e che ritiene di poter reprimere più efficacemente di quanto non possa fare qualunque altro istituto, il banditismo, e le sue forme più anormali e criminali.

L'onorevole Giagu dove era quando si è fatta questa riunione, onorevole Masia? Vi ha partecipato? Cioè nel momento in cui si tratta un problema importante, che è quello di affidare le libertà costituzionali ad un vertice fatto da Vicari e da altri esponenti della repressione e della prevenzione italiana, per efficiente che sia tutto questo discorso già fatto in Sardegna e già respinto in Sardegna, la Regione arretra, scompare e la divaricazione sulla quale molti di noi altre volte si sono posti il problema di avere un chiarimento, la divaricazione tra problema dell'ordine pubblico della repressione e prevenzione della criminalità, quindi del rafforzamento della rete dei presidi della sicurezza pubblica e degli interventi economico sociali, si fa sempre più larga e la Regione retrocede, e si colloca ancora una volta in posizione subordinata. Se riflettete, la stessa manovra di subordinazione o di marginalizzazione si realizza nel settore del banditismo nel momento in cui si avan-

za la tesi di un efficiente centro burocratico che debba dirigere e coordinare, ai fini dell'efficientismo, appunto, la lotta repressiva e preventiva. La Regione arretra, non partecipa neanche alle decisioni, chiamata o non chiamata che sia. Altrettanto accade per i provvedimenti del Mezzogiorno. Dalla esperienza negativa della programmazione regionale, che non è riuscita ad attingere i propri fini, si ricava una chiara denuncia dell'inefficienza della Regione, di cui larga parte della Commissione parlamentare d'inchiesta farà il centro nelle proprie relazioni e nei propri discorsi e si dà forza alla tesi che la Cassa per il Mezzogiorno debba essa continuare la politica di programmazione regionale tagliando fuori, per quanto è possibile, i centri di valutazione politica generali e in particolare i centri di valutazione politica regionale.

Certo, noi dobbiamo suggerire come deve avvenire che la questione meridionale diventi il centro; dobbiamo assicurare come e in quale misura collocare la questione meridionale al centro della politica generale del Paese. Come si fa a porre la soluzione degli squilibri territoriali al centro della politica degli anni '70? Come si fa? Certo non si può fare, dicendo, come qualcuno qui nel dibattito ha detto, che la Sardegna sarebbe, all'interno della situazione meridionale, ancora più sacrificata, umiliata, emarginata; per cui nelle Puglie sono riusciti ad ottenere, forse la Sicilia sta per ottenere e invece la Sardegna non ha ottenuto. E' uno sbaglio. Non tener ferma la lotta e la solidarietà del meridione vuol dire perdere in partenza la battaglia. L'esperienza dell'ordine del giorno-voto è clamorosa a questo proposito. L'avere una programmazione a carattere speciale non ci ha consentito di avere degli alleati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E i nostri partiti che cosa sono?

CONGIU (P.C.I.). Non avevamo alleati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi avevamo alleata la classe operaia.

CONGIU (P.C.I.). Armando Zucca, non vi è dubbio che questo concetto faceva parte di un discorso che tu non hai avuto la compiacenza di ascoltare. Tener ferma la lotta e la solidarietà meridionalista è giusto, anche perché siamo i più deboli in questo settore, siamo la regione più facilmente emarginabile e dunque siamo noi che dobbiamo provocare, siamo noi che dobbiamo sollecitare. Dobbiamo mantenere la collocazione nella questione meridionale della questione sarda. Dobbiamo mantenere, dunque, una rivendicazione che si è fatta strada fra le regioni del meridione, che cioè occorre trovare i meccanismi per la partecipazione meridionale nella elaborazione, attuazione e controllo non della politica per il Mezzogiorno, ma della politica nazionale. Ecco il punto. E bene fanno i colleghi, i quali in ogni organismo, che in qualche modo riproduca a livello centrale questa particolarità, straordinarietà che si vuol dare al problema, trovano in quella determinata tendenza, in quell'orientamento, ragioni per ritenere che si riproporranno sempre caratteri speciali alla questione meridionale e dunque non si affronterà il nodo radicale che è quello invece che le regioni meridionali rivendicano. La richiesta che si fa strada in tutte le regioni meridionali, e anche in quelle settentrionali, per quelle che dal punto di vista democratico hanno elaborato una posizione più avanzata, consiste nel chiedere che la partecipazione avvenga per elaborare non una politica per il Mezzogiorno, ma la politica generale del nostro Paese. Di qui la convocazione di un convegno delle Regioni meridionali in cui sia posto al centro un diverso rapporto Stato-Regione, un rapporto non più concepito in termini di concorso di volontà, ma di intesa, di una commissione delle Regioni meridionali dentro il CIPE, che esamini, non solamente, con la chiamata del Presidente o anche con la consultazione dei Presidenti i temi che si riferiscono alle posizioni meridionali, ma invece con la chiamata delle regioni meridionali, che esamini — dicevo — ed elabori all'interno dell'organo che elabora l'intera programmazione nazionale, la politica del Paese nei confronti del Mezzogiorno per il

superamento delle differenze territoriali, settoriali e sociali.

La rivendicazione della Sardegna, nel quadro della rivendicazione meridionalista, è speciale sì, ma in quanto a contenuti. Dobbiamo, cioè, stabilire qual è la specialità della Sardegna nel senso di individuare i nodi della situazione sarda risolvendo i quali si risolve la questione sarda, ma sempre nel quadro della rivendicazione meridionalista. Se non si cambia il meccanismo di sviluppo nazionale non servirà a nulla una legge 588, onorevole Masia. Una legge 588 è stata fatta; è vero che non abbiamo avuto il coraggio di utilizzare i poteri che ci conferiva, ma è anche vero che nell'ambito di quella legge 588 assai difficile si sarebbe presentata la possibilità di una diversa crescita, di un diverso meccanismo di sviluppo applicato o reso possibile alla sola isola, se fosse rimasto intatto completamente tutto il termine della politica generale del Governo e di quella più particolarmente attrezzata per quanto riguarda il Mezzogiorno.

La rivendicazione della Sardegna è che la Regione Sarda entri a contrattare nel CIPE la politica programmatica. Cioè non sia chiamata a consultazione nel quadro di una commissione interregionale dove tutte le vacche si fanno bigie e dove quindi il problema del Mezzogiorno convive con altri e settorialmente viene trattato. Dobbiamo, nella pronuncia di una fase costituente per l'autonomia, nella fase cioè in cui si definiscono i rapporti tra Stato e Regione, trovare il modo per cui la volontà che la Regione esprime in ordine al proprio processo di sviluppo si realizzi, incida realmente sulla politica nazionale. E dobbiamo essere in grado di individuare esattamente quali sono i nodi attraverso i quali si risolve il problema delle strutture economico-sociali della Sardegna, dobbiamo cioè trovare i nodi di quelle riforme che sono necessarie: quei provvedimenti speciali, cioè, aggiuntivi che occorrono qualitativamente, più che quantitativamente, per spezzare il cerchio, attuare l'articolo 13 e la speciale determinazione che vi è dettata. Ma che cosa si otterrà con questa battaglia? Questo è il quesito che ponevo all'inizio. Riusciremo ad enunciare questa poli-

tica? Noi nell'ordine del giorno questo abbiamo tentato di indicare, sia dal punto di vista dei contenuti che delle procedure, i punti su cui chiamare le forze autonomistiche a concordare, cioè a ricostruire un fronte. Ma esiste la volontà politica, poi, di tradurre tutto questo? Si vuole veramente, per esempio, la liquidazione della rendita fondiaria? Questo è un interrogativo che ci poniamo nel momento in cui i progetti si accavallano, ma le realizzazioni sono ancora lontane dall'essere iniziate. Esiste veramente la volontà politica di ottenere un piano di realizzazione a direzione pubblica in Sardegna che isoli, emargini quella minaccia che sta facendosi sempre più concreta, invece, di una invasione privatistica che asservisca a sé, non solo l'intera economia sarda, ma persino cose assai più importanti e interiori, diciamo, dell'economia: la cultura, la opinione pubblica, la coerenza degli uomini politici, le loro scelte autonome?

Esiste questa volontà politica? Se dovessimo stare all'appassionata esposizione che, mi dicono, l'onorevole Masia ha fatto al Senato e che è stata sottolineata come positiva da tutti i Gruppi democratici e antifascisti presenti nella Commissione bilancio e programmazione, questa volontà politica, senza dubbio, se fosse attribuibile *ad personam*, io credo esisterebbe. Ma questa Giunta, la maggioranza che la sorregge, ha le forze reali per poter affrontare una battaglia di questo genere? Io ricordo che fummo facili profeti quando subito dopo la formazione dell'attuale Giunta nel nostro comitato regionale demmo una definizione del monocolorismo dell'onorevole Giagu, dicemmo che le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Giagu, «pur contenendo [cito testualmente] taluni elementi di novità rispetto a quelle delle precedenti Giunte, rischiano di ridursi ad una manifestazione di velleitarismo».

Che cosa vuol dire essere velleitari in politica? Vuol dire avere delle ottime intenzioni, vuol dire voler fare determinate cose, persino credere di poterle fare. Velleitarismo vuol dire che quelle determinate cose, quella determinata politica non ha le forze per potersi realizzare. Perché, dicemmo, «il monocolorismo, pur aperto a una forza autonomistica come il

Partito Sardo d'Azione, è inadeguato alla situazione, debole e precario». Questa è la definizione che demmo nel comitato regionale sardo del nostro partito il 15 febbraio del 1971. E nel concreto che cosa poi è accaduto? Nel concreto è accaduto che dalle enunciazioni giuste, sorrette dal Consiglio regionale e anche dalla grande lotta delle masse, poi non si è riusciti ad attingere risultati concreti. Sulla riforma tributaria, per esempio, che fu la prima questione che noi accettammo di appoggiare come rivendicazione del Consiglio regionale sardo, attraverso la sua Giunta, nei confronti del Parlamento, si è chiuso il ciclo delle consultazioni, contrattazioni, contestazioni con il varo, tale e quale, nel ramo del Parlamento in cui ha avuto luogo il dibattito, del testo che noi avevamo respinto, del testo che noi avevamo detto di rappresentare un pericolo per la Sardegna. Accusiamo di questo la malafede o l'impotenza? Accusiamo il velleitarismo, la incapacità di tradurre, avendo forze reali per tradurlo, le enunciazioni politiche in atti reali, concreti. Ma c'è una sproporzione che, evidentemente, nelle altre Regioni come nella nostra attiene alla esigenza di raggruppare forze che attualmente non sono raggruppate.

Un altro esempio. Nonostante l'enorme movimento che ha scosso il bacino minerario, siamo ben distanti dall'aver realizzato i punti programmatici del Consiglio regionale, quel tipo di società di gestione, quell'intervento, sia pure limitato e anticipatore delle partecipazioni statali, i famosi 5.500 posti di lavoro, e anzi all'orizzonte si affaccia il dubbio che i responsabili della programmazione economica in generale e quelli del Ministero delle partecipazioni statali abbiano tagliato la Sardegna da uno sviluppo chimico che non sia affidato alle aziende attualmente esistenti. Ecco come, nonostante la lotta dei minatori, la lotta delle popolazioni, quindi la capacità di sorreggere un'azione politica, le cose non vanno avanti. Oppure, e ho terminato, l'intero settore sindacale, che propone una piattaforma di incontro e di contrattazione su obiettivi concreti con la Giunta regionale, mette a disposizione la propria forza, sciopera per un giorno (il 7

febbraio) offrendo questa reale prova di disponibilità; si affaccia alla manifestazione romana con una posizione che si richiama all'esaltazione dell'autonomia e dei compiti di rinascita stabiliti al popolo sardo nel quadro della solidarietà nazionale, ma il quadro generale entro cui si svolge tutto questo rimane immutato. Basterebbe pensare a quella orribile relazione che è stata fatta al Credito Industriale Sardo e che ha in un momento distrutto ogni probabilità di differenziazione della politica industriale futura rispetto a quella passata. Quando il Presidente del CIS, che ha i denari, dice che le cose debbono continuare ad andare come sono andate finora e fa l'esaltazione della propria opera, presenti i massimi esponenti del Consiglio e della Giunta regionale, ci troviamo chiaramente dinanzi ad un quadro che non sviluppa probabili mutamenti. Quando poi sappiamo che la Cassa per il Mezzogiorno ha già destinato i contributi alla S.I.R., credo il 14 per cento, disinteressandosi totalmente del parere che possiamo esprimere noi come Consiglio, come Giunta, come qualunque altro, ha stabilito anche le sovvenzioni per quanto riguarda la Rumianca, almeno per una trancia, io credo che da un momento all'altro ci troveremo di fronte ad un provvedimento aggiuntivo della Regione che colmi il massimo di contribuzione che può essere dato. Sono convinto che noi dobbiamo annettere al nostro giudizio, d'altronde confermato il 30 di aprile: abbiamo una Giunta che si regge su una precarietà assoluta, non ha cioè la forza politica di sostenerla, insieme alle forze sociali, democratiche e antifasciste, una sua azione di rinnovamento, di mutamento radicale del meccanismo di sviluppo.

Ma perché questo avviene? Perché la crisi è nella Democrazia Cristiana. Onorevole Soddu, non solo vi è una crisi, non dico ideologica, perché questo è riconosciuto dalla stessa Democrazia Cristiana, ma vi è l'assenza generale di una piattaforma politica che non sia anch'essa velleitaria. Vi è nella Democrazia Cristiana attuale una confusione incredibile. Un Gruppo che proclama oggi la propria disponibilità per unirsi ad un altro Gruppo, respinto si dirige velocemente verso un Gruppo completamente

diverso. Coloro i quali accusano la Democrazia Cristiana, per esempio cagliaritana, di tentare un'unione con le destre esistenti nell'ambito della Democrazia Cristiana della provincia, sono poi gli stessi che nella loro provincia, a Sassari, fanno l'alleanza con le destre per ragioni di potere. Sono gli stessi cioè che determinano a se stessi e all'opinione pubblica e alla stessa, diciamo, intelligenza politica, nella personalità degli uomini che la rappresentano, per esempio, a livello del Consiglio regionale, una serie di elementi contraddittori fra di loro che non sono evidentemente tali da lasciarci la speranza di una reale svolta. Una Democrazia Cristiana che ha una direzione sarda diversa da quella nazionale, una Democrazia Cristiana sarda che ha in ogni provincia diverse maggioranze, costruite su simboli che non si sa più che cosa significhino, a meno che non si vogliano inseguire nei colloqui di corridoio i rapporti fra le grandi o le piccole correnti, una Democrazia Cristiana che non può far nulla perché ogni suo spostamento sulla destra o sulla sinistra è ricondotto a un gioco di potere, all'esaltazione di questo o di quel Gruppo, dell'avanzata o dell'arretramento di questo o di quel Gruppo, è quindi incapace di esprimere una reale politica.

La realtà vera è che il Consiglio regionale sardo, nella sua entità di forza politica certo, non nella sua funzionalità, io credo, in senso assembleare, non riesce ad assolvere alla propria funzione, per cui si dice che un solo provvedimento legislativo è stato approvato di recente. La ragione di tutto questo sta nel fatto che le pressioni e le spinte interne della Democrazia Cristiana, spinte che tendono a farla arretrare sempre di più, che tendono sempre di più a farle determinare un allontanamento da quelle aperture che furono riconosciute valide e positive in gran parte nel giudizio che ebbimo a dare sul documento del 19 novembre, rendono impossibile una svolta.

Ecco perché il nostro Gruppo ha ribadito che è necessaria una reale svolta politica di sinistra, che occorre por fine all'attuale situazione di debolezza e di precarietà nella direzione politica della Regione. Il documento del nostro comitato direttivo del 30 aprile 1971,

dice che bisogna cercare sulla problematica concreta di arrestare questa svolta immobilistica e conservatrice, la sterzata moderata che in Sardegna si è avuta in parte solo in conseguenza di quella che ha avuto l'intero Paese, per troncane la reale tematica che ci sta di fronte. Non si può dire che il Gruppo comunista non abbia assolto in questo periodo a una funzione di opposizione netta, come è stato detto nei documenti, così come il Partito Comunista Italiano conferma nei confronti della nuova Giunta la sua netta opposizione approvando la linea seguita dal Gruppo consiliare regionale. Non si può dire che noi però abbiamo fatto una opposizione di principio, una opposizione acritica; abbiamo fatto una opposizione critica e costruttiva. Ma il giudizio preciso che abbiamo dato sin dall'inizio si rivela nei fatti, si concreta nei fatti ed è dunque giusto l'obiettivo che ci è stato posto di realizzare una reale svolta politica di sinistra intorno ai problemi urgenti e qualificanti posti dalla grave situazione economica e sociale dell'Isola. La Democrazia Cristiana deve fare delle scelte, questo è il punto. Se non fa delle scelte non raggruppa né a destra né a sinistra; se non fa delle scelte lascia che la situazione rimanga immobile come essa è nella realtà. Se non fa delle scelte, se cioè non fa prevalere una decantazione di tutto quello che in essa ha come elemento principale, cioè la scelta di potere, se non riesce a raggruppare le forze reali della sinistra autonomistica, decide, senza dubbio, nell'immobilizzare se stessa, di trasmettere questo immobilismo a tutto il Consiglio regionale.

Signor Presidente, signori consiglieri, ecco dunque la necessità che vada avanti la denuncia del fallimento su cui siamo largamente d'accordo e largamente documentati, che vada avanti l'affermazione per cui occorre modificare radicalmente il meccanismo di sviluppo del Paese, del Meridione, della Sardegna. E' tradotto tutto questo, dal punto di vista delle procedure, dei contenuti in petizione di principio che io trovo largamente rispondente all'opinione generalizzata su questi temi, nell'ordine del giorno che è stato presentato dal nostro Gruppo. Vengano in Consiglio i provve-

dimenti qualificanti, il piano della pastorizia, l'urbanistica, il rapporto sulla industrializzazione, il programma dell'Ente minerario sardo; vengano in Consiglio i problemi qualificanti, non vengano scartati perché è difficile mettersi d'accordo. Non commettiamo l'errore di condannare all'immobilismo l'assemblea legislativa sarda in un momento in cui il popolo sardo non sarebbe in grado di apprezzare questa battuta d'arresto. Portiamo i provvedimenti urgenti, schieriamoci su di essi, facciamo in modo che sia fatta chiarezza. Se la sinistra autonomistica sarda, l'opposizione delle forze che sono dentro la Democrazia Cristiana o che sorreggono questa Giunta non trovano il modo di esprimere una propria volontà unitaria, noi potremmo corrispondere al provvedimento di legge proposto al Parlamento con una magnifica esegesi giuridica, articolo per articolo, ma dobbiamo ricordare che anche quando, come è accaduto, ci è stato fornito uno strumento capace di affrontare la realtà della nostra Isola con una autonomia di poteri, non siamo stati in grado di raggiungere le finalità dell'articolo 13 che prevedono la rinascita economica e sociale della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

Onorevole Marica, le dispiace...

MARICA, Segretario ff.:

Ordine del giorno Congiu - Roych - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Dessanay - Zucca - Corona - Marica - Usai:

«Il Consiglio regionale sardo, nell'intento di proseguire con le Regioni del Meridione l'attività di reciproca informazione e di solidale azione per i problemi d'interesse comune, delibera di promuovere la convocazione in Cagliari di rappresentanze dei Consigli delle Regioni Meridionali per esaminare, dibattere ed avanzare proposte sul tema del rapporto fra Regioni, Parlamento e Governo in tema di programmazione economica». (1)

*Ordine del giorno Puddu - Rojch - Melis
G. Battista (P.S.d'A.):*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, esaminati sia la proposta di legge n. 1482 d'iniziativa dei Senatori Abenante ed altri concernente "Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno", sia il disegno di legge governativo n. 1525 concernente "Finanziamento della Casa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno"; rilevata ancora una volta, la mancata consultazione preventiva della Regione da parte dello Stato per una iniziativa legislativa che, investendo profondamente nella sua globalità il "problema meridionale" e nella sua specialità il "problema sardo", ha eluso non solo il principio del "concorso" sancito dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna ma anche la norma contenuta nel successivo articolo 47, secondo comma, che prevede l'intervento del Presidente della Giunta regionale alle sedute del Consiglio dei Ministri "quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione"; ritenuto di dover esprimere il proprio responsabile parere su tale iniziativa prima che venga approvata dal Parlamento nazionale, anche in considerazione delle modifiche unilaterali che essa introduce nelle modalità di attuazione del "Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna", di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588; esprime una rinnovata protesta per l'ennesimo tentativo governativo di ledere le prerogative regionali; manifesta un doveroso riconoscimento all'alta sensibilità dimostrata dal Senato della Repubblica, la cui Commissione "Finanze e Tesoro" ha ritenuto indispensabile sentire in merito preventivamente le Regioni, convocando i rispettivi Presidenti in udienza conoscitiva; richiama e ribadisce con la più ferma volontà rivendicativa i "voti al Parlamento" espressi solennemente, ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto speciale, con l'ordine del giorno Contu Anselmo ed altri, approvato in seduta del 6 maggio 1966, rimasto finora praticamente lettera morta (tranne che per l'avvenuto superamento

delle "gabbie salariali") e che si allega al presente per farne parte integrante; accetta e condivide il contenuto contestativo del documento elaborato dai Presidenti delle Regioni meridionali nell'incontro tenuto a Bari il 22 aprile 1971, che si allega al presente ordine del giorno per farne parte integrante; udite le dichiarazioni della Giunta; ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto speciale per la Sardegna; fa voti alle Camere perché, in sede di approvazione dell'iniziativa legislativa in esame, tengano presenti le peculiari rivendicazioni della Regione Sarda ed in particolare 1) riconoscano al "problema sardo", per le ragioni storico-geografiche che lo caratterizzano e per la differenziazione giuridico-costituzionale che è consacrata dallo Statuto speciale per la Sardegna, una autonoma collocazione nel più vasto "problema meridionale", entrambi peraltro, a pieno diritto, "problemi nazionali" da porre al centro della programmazione economica e sociale fino alla loro integrale soluzione secondo i principi di giustizia e di solidarietà cui la comunità statale deve ispirarsi se non vuole lasciare ancora sopravvivere e coesistere in una anacronistica realtà le "Regioni di piena occupazione" e le "Regioni di forzata emigrazione"; 2) riservino alla Regione autonoma della Sardegna, anche nei confronti del C.I.P.E., la posizione singolare riconosciuta dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, sia nella fase di formazione che nella fase di attuazione del "piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola" previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale, nonché dei relativi programmi esecutivi, in quanto né il "piano" né i programmi possono essere in alcun modo assimilati ai "progetti speciali di interventi organici", previsti dalla iniziativa legislativa in esame, senza comportare un ingiusto affievolimento sia della capacità d'incidenza del "piano di rinascita" nei confronti dell'azione ordinaria e straordinaria dello Stato e degli altri Enti pubblici sia della possibilità di compartecipazione dell'Istituto autonomistico all'indirizzo politico che deve presiedere alla predisposizione, approvazione e attuazione del "piano" attraverso il "concorso" nel quale statutariamente si realizza

la necessaria convergenza tra Stato e Regione; 3) prevedano il trasferimento immediato alle Regioni a Statuto speciale (e in particolare alla Regione Sarda), in virtù della loro ultraventennale esistenza con pienezza di attribuzioni, delle funzioni corrispondenti agli interventi straordinari, già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno, relativi alle materie di competenza regionale, nonché le attribuzioni di competenza del Comitato dei Ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relative ai Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale (comprese quelle attinenti i piani regolatori delle aree e dei nuclei); provvedendo al conseguente contemporaneo finanziamento; ed impegna la Giunta a) a portare tempestivamente a conoscenza del Parlamento e del Governo il presente ordine del giorno e i documenti allegati; b) a cointeressare subito tutti i gruppi parlamentari delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale affinché i voti espressi dalla massima assemblea rappresentativa del popolo sardo vengano integralmente accolti; c) a impugnare il provvedimento legislativo in esame qualora, dopo l'approvazione e la promulgazione, il testo definitivo contenesse norme lesive delle competenze statutarie della Regione Sarda». (2)

Ordine del giorno Melis Pietrino - Raggio - Zucca - Pedroni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, invitato dal Parlamento ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge n. 1525 e n. 1482 concernenti l'intervento pubblico del Mezzogiorno; preso atto della relazione presentata dall'Assessore alla rinascita e delle dichiarazioni rese dallo stesso Assessore, in rappresentanza della Giunta, dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato il 14 aprile 1971; premesso che la crisi economica e sociale della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno, quale emerge dai dati sulla occupazione, sulla emigrazione, sulle forze di lavoro, sulla produzione agricola ed industriale, sul reddito, sugli assetti civili, è andata progressivamente aggravandosi; constatato che

nonostante l'intervento straordinario ventennale della Cassa per il Mezzogiorno e gli altri interventi ordinari e straordinari attuati dal Governo, il divario dei livelli di vita, di lavoro e di civiltà delle popolazioni meridionali rispetto a quelli del resto del Paese e particolarmente del Nord si è ancora accentuato, acuendo pericolosamente il carattere dualistico economico e sociale del Paese; ritiene che le cause di fondo del fallimento della politica verso il Mezzogiorno portata avanti sino ad ora sono da individuarsi: a) nella mancata riforma delle vecchie ed arretrate strutture economiche e sociali, particolarmente nelle campagne; b) nell'aver esteso al Mezzogiorno il modello di sviluppo capitalistico italiano nella convinzione che potesse risolvere i problemi dell'occupazione e dell'arretratezza del Sud; c) nell'errata e poco incisiva politica delle Partecipazioni statali; d) nel ritardo con cui si è proceduto alla creazione delle Regioni a Statuto ordinario e nella politica vessatoria e accentratrice dei Governi nei confronti delle Regioni a Statuto Speciale; e) nell'aver affidato ad un organo burocratico quale la Cassa per il Mezzogiorno la predisposizione e l'attuazione dei provvedimenti "straordinari" per il Mezzogiorno; e, più in generale, nella illusione che una politica di interventi aggiuntivi e di incentivi indiscriminati potesse determinare nelle Isole e nell'intero Mezzogiorno un generale processo di sviluppo economico e sociale, territorialmente equilibrato; constatato che il Piano di rinascita della Sardegna è stato ridotto a mero strumento di attuazione della fallimentare politica del Governo verso il Mezzogiorno, e che perciò sono stati disattesi gli obiettivi della legge 588 e i principi fondamentali della programmazione economica regionale in essa contenuti: l'autonomia e la globalità; l'aggiuntività dei finanziamenti straordinari rispetto a quelli ordinari; il coordinamento di tutti gli interventi pubblici nell'Isola; l'obbligatorietà delle trasformazioni agrarie; il programma organico delle PP.SS. per l'industrializzazione; e che, dunque, attraverso la politica meridionalistica sino ad ora perseguita i Governi nazionali hanno mortificato le prerogative della Regione e disatteso l'impegno contenuto nel-

l'articolo 13 dello Statuto, in cui principalmente si manifesta la specialità dell'autonomia sarda, articolo la cui piena attuazione rimane fondamentale rivendicazione del popolo sardo e l'essenziale compito della Regione sarda, rivendicazione e compito non conciliabili con la sostanziale riproposizione della politica degli interventi straordinari; esprime la sua preoccupazione per i tentativi in atto, nel cui quadro pare collocarsi anche il disegno di legge n. 1525, di rispondere alle attuali difficoltà dell'economia nazionale rilanciando e consolidando il meccanismo economico fondato sul drenaggio delle risorse umane e materiali del Mezzogiorno e delle Isole, meccanismo che va invece profondamente modificato per consentire, unitamente all'avvio a soluzione dei drammatici problemi del Mezzogiorno, una effettiva ripresa produttiva su scala nazionale; afferma che il problema Meridionale, nel cui quadro si colloca la questione della rinascita della Sardegna, deve essere assunto come obiettivo centrale e prioritario della programmazione nazionale, e considerata condizione essenziale per lo sviluppo economico, sociale, civile, democratico dell'intero Paese; che, di conseguenza, i provvedimenti di intervento nel Mezzogiorno debbono essere orientati su una linea di programmazione nazionale volta a bloccare l'emigrazione e a elevare rapidamente i livelli occupativi attraverso una organica politica di riforme, un intervento finanziario massiccio per le irrigazioni, la trasformazione agraria e della pastorizia, la difesa del suolo e la forestazione, le strutture civili, l'industrializzazione, cambiando radicalmente l'attuale distribuzione e qualità degli interventi pubblici e privati nel Sud e nel Nord; che i provvedimenti per il Mezzogiorno debbono fondarsi sul pieno rispetto delle prerogative delle Regioni, e in particolare di quelle della Regione Sarda contenute nello Statuto e nella legge 588, e sulla effettiva partecipazione delle Regioni a tutte le fasi (predisposizione, approvazione e attuazione) della programmazione economica nazionale; ritiene il disegno di legge n. 1525: non rispondente alla urgente necessità di promuovere un effettivo sviluppo del Mezzogiorno

fondato, innanzitutto, sulla piena valorizzazione delle risorse umane e materiali; pregiudizievole del metodo della programmazione democratica poiché introduce nuovi strumenti di programmazione per grandi aree territoriali del tutto estranei ai livelli principali della programmazione, cioè quello nazionale e quello regionale; inadatto a favorire la partecipazione delle Regioni alla programmazione meridionale e lesivo delle prerogative delle Regioni stesse poiché nel CIPE, cui vengono trasferite le competenze del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, le Regioni sono membri intervenienti o invitati solo quando esso approva i progetti speciali di intervento. Infatti la tendenza limitativa delle funzioni delle Regioni risulta ancora più chiara considerato il potere di iniziativa lasciato formalmente al Ministro, in fatto alla Cassa. Inoltre, mentre per quanto concerne l'azione straordinaria della Cassa ne viene assicurato il finanziamento e l'esercizio delle funzioni, per quanto concerne le Regioni, ogni loro partecipazione viene praticamente rinviata alla emanazione dei decreti di trasferimento delle attività e alla successiva ripartizione del fondo per il finanziamento dei programmi di sviluppo; gravemente lesivo dei diritti della Sardegna, riconosciuti nell'articolo 13 dello Statuto e nella legge 588 per la rinascita in quanto, assoggettando il Piano di rinascita alle procedure per i progetti speciali, tende a svuotare e snaturare l'impegno dello Stato per la rinascita dell'Isola, impegno che sembra sia considerato dal Governo assolto ed esaurito con l'intervento straordinario della legge 588, e a far perdere alla Sardegna quel carattere peculiare di Istituto partecipante dell'indirizzo politico dello Stato che deriva dal "concorso" di cui all'articolo 13 dello Statuto, e per il fatto che esclude totalmente il concorso della Regione nella fase di approvazione dei programmi esecutivi che rientrano nella competenza di un organo individuale, il Ministro, il quale non è tenuto ad alcun concerto con la Regione, vanificando, così, persino la norma contenuta nell'articolo 3 della legge 588; tutto ciò premesso e considerato, il Consiglio Regionale della Sardegna chiede al Parlamento che il

disegno di legge n. 1525 venga profondamente modificato, nel senso: 1) di definire una nuova politica verso il Mezzogiorno, nell'ambito della programmazione nazionale, in precisi obiettivi da realizzarsi nel prossimo quinquennio in particolare per quanto concerne l'occupazione, la politica agricola, i programmi di sviluppo industriale, la politica del credito, il volume degli investimenti produttivi e sociali, pubblici e privati; 2) di considerare, nell'ambito di tale indirizzo e nella definizione dei suindicati obiettivi, ancora tutto intero da assolvere, poiché sino ad oggi del tutto disatteso, l'impegno affidato allo Stato, col concorso della Regione, per la rinascita dell'Isola dall'articolo 13 dello Statuto sardo; 3) di garantire presso il CIPE il concorso della Regione sino ad ora realizzato presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in forza dell'articolo 3 della legge 588; 4) di istituire una Commissione per il Mezzogiorno, formata dai rappresentanti dei Consigli regionali del Mezzogiorno, con funzioni di intervento nell'elaborazione del programma economico nazionale e con poteri di controllo nella realizzazione di tale programma; 5) dello scioglimento, a scadenza stabilita, della Cassa per il Mezzogiorno, trasferendone le competenze specifiche alle Regioni; 6) della abolizione del Ministero per il Mezzogiorno, trasferendo i suoi poteri al Ministro per il bilancio e alle Regioni; 7) della revisione radicale del sistema degli incentivi industriali al fine di realizzare l'intesa delle Regioni nell'amministrazione dei mezzi finanziari disponibili e stabilendo criteri fortemente selettivi a favore della piccola e media industria e per elevare i livelli occupativi; 8) di garantire maggiormente alle finalità il sistema dei disincentivi al Nord, ancorando strettamente tale sistema ad una politica di controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati». (3)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio vivamente tutti i componenti di questa assemblea che, per incarico dei rispettivi Gruppi, hanno portato il loro contributo di esperienza, di argomentazioni e di proposte all'importante dibattito in corso, il quale investe non solo e non tanto i problemi connessi con la sopravvivenza o meno della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma l'intera politica meridionalistica dello Stato italiano. La discussione ha preso l'avvio dalla necessità di dare un responsabile parere consiliare sulla proposta di legge numero 1482 di iniziativa dei senatori Abenante ed altri; sul disegno di legge governativo numero 1525 concernente: «Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno», ed il suo svolgimento (dimesso, ma sostanzioso; sereno, ma costruttivo) è stato (al di là delle inevitabili differenze di accenti, di valutazioni e di intenti) degno dell'argomento.

Desidero qui rilevare che anche questa volta (come spesso nella nostra stessa Regione) l'esame consiliare verte su due iniziative legislative; una delle opposizioni di sinistra e una governativa; ritengo che questo sia un fatto estremamente positivo, perché sul piano formale esalta il sistema democratico e sul piano sostanziale consente un confronto dialettico, con una comune finalità: il bene collettivo, il quale non è un dono taumaturgico, ma una conquista quotidiana che dall'arte politica trae alimento per sintesi feconde, compromessi inevitabili e, quando del caso, anche scelte coraggiose.

Con una punta di cattiveria si potrebbe osservare che spesso sono le opposizioni a precedere il Governo nell'iniziativa ed è vero; ma non credo che ciò sia dovuto a particolari virtù sovranaturali delle prime e a congenita incapacità realizzatrice del secondo, né, tanto meno, che le prime vedano sempre bene e il secondo faccia sempre male; in realtà, chi sta fuori di un gioco, vede molto meglio le mosse sbagliate dei protagonisti e si trattiene a sten-

VI LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

4 GIUGNO 1971

to dal desiderio di suggerire quelle che gli sembrano giuste; ciò che non è consentito nel gioco è consentito nella politica: in un corretto regime democratico, infatti, le opposizioni non solo possono «suggerire» ma, allargando i consensi, riescono talvolta addirittura ad «imporre» ad un governo le proprie soluzioni; io credo che anche la Democrazia Cristiana, quando (in un tempo che sarebbe azzardato ritenere imminente) non avrà più onerose responsabilità di un Governo, non mancherà di fare largo uso di tali democratiche facoltà oppositorie.

Al di là di ogni opinabile digressione, è importante, direi fondamentale, che dal nostro dibattito siano emersi orientamenti largamente convergenti, se non identici, fra tutti i gruppi di convinta ispirazione democratica e autonomista: univoca appare la diagnosi del male secolare che travaglia le Regioni meridionali ed insulari ed univoca appare la terapia di fondo suggerita dalle diverse parti politiche; le divergenze marginali possono e debbono, a mio avviso, essere riassorbite dalla necessaria unitarietà di atteggiamento del Consiglio regionale nei confronti del Parlamento nazionale (che, con estrema sensibilità etico-politica, ne ha sollecitato il parere di competenza) e nei confronti del Governo centrale (che deve essere posto di fronte alle sue precise responsabilità politico-costituzionali).

Ancora «buio a mezzogiorno», si potrebbe dire parafrasando il titolo di un famoso libro di Koestler, ed in realtà, nonostante una intensa politica di interventi straordinari (che dura da un ventennio e che sarebbe ingiusto definire totalmente negativa) il Sud è ancora, per dirla con Gramsci, «una grande disgregazione sociale». Non desidero tediare l'onorevole Consiglio con l'ostentazione dei dati statistici che sono il bagaglio di ogni uomo politico mediamente informato, ma non posso non ricordare a me stesso: che nel meridione abita un terzo della popolazione italiana e vi si produce un quarto del reddito nazionale; che l'aumento dell'occupazione complessiva si verifica ogni anno quasi interamente nelle regioni centro-settentrionali: che dei sei milioni circa di immigrati al Nord ed all'estero

e dalla fine della guerra ad oggi, novecentomila sono analfabeti; che, in buona sostanza, il distacco fra le cosiddette «due Italie» lungi dal ridursi si è allargato.

Se questa è la constatazione deludente e, perché no, allarmante che vien dato di fare nel momento stesso in cui l'Italia viene trionfalisticamente additata come l'ottava potenza industriale del mondo, vuol dire che la politica meridionalistica fin qui seguita deve essere radicalmente mutata; non si può più continuare a mettere «vino nuovo in otri vecchi»; occorre fare un profondo esame di coscienza e riconoscere che per uscire dallo stato di permanente arretratezza che investe tutto il Sud, c'è bisogno di una coraggiosa politica di riforme; la valorizzazione del Meridione dev'essere posta veramente al centro della programmazione nazionale, secondo un modello alternativo di sviluppo che le grandi organizzazioni sindacali hanno delineato nel loro illuminante convegno nazionale di sabato 29 maggio e nella successiva grandiosa manifestazione popolare di domenica 30, la quale ha visto confluire da ogni parte d'Italia una massa di 150 mila lavoratori, altamente consapevoli nell'invocare il riscatto del Mezzogiorno come impegno di tutto il Paese.

Non sviluppo spontaneo, quindi, ma programmato, il quale elimini lo sfruttamento neocapitalistico e l'alineazione che l'accompagna, l'antitesi tra un Nord a livello europeo e un Sud a livello coloniale; tra una città invischiate nella civiltà dei consumi voluttuari e una campagna languente nella insoddisfazione dei bisogni essenziali; tra i redditi di lavoro nell'agricoltura da cui si fugge per autentica disperazione e i redditi di lavoro nell'industria cui si corre incontro con ansiosa speranza; in sintesi, una nuova politica meridionalistica in cui il Mezzogiorno divenga comprimario del proprio sviluppo per la reale e non gattopardiana creazione di una «società a misura dell'uomo», in cui venga equamente definito come, cosa, dove e per chi produrre, senza il perenne ossequio alla logica del profitto privato avulso da quella dell'interesse collettivo e della giustizia distributiva.

In questo stesso ordine di idee e di propositi è stato elaborato e approvato l'ordine del giorno Anselmo Contu ed altri col quale il Consiglio Regionale della Sardegna ha espresso i propri «voti al Parlamento» nazionale il 5 maggio 1966 quando (licenziando il primo «programma quinquennale del Piano di rinascita») ha condensato in un proprio documento (magistrale nella forma e nel contenuto) tutta la «filosofia» del riscatto economico e sociale dell'Isola, quale si evince dalla lettera e dallo spirito dell'impegno costituzionale contenuto nell'art. 13 dello Statuto speciale, senza peraltro trascurare di inquadrare lo specifico «problema sardo» nel vasto «problema meridionale».

In questo stesso ordine di idee e di propositi è stato concepito l'ordine del giorno unitario approvato a Palermo il 31 gennaio scorso a conclusione del primo «convegno delle regioni meridionali», col quale tutte le rappresentanze politiche più aperte ai valori della riforma regionalistica dello Stato e della politica di piano in economia hanno riaffermato l'esigenza irrinunciabile: della partecipazione effettiva delle Regioni alla programmazione nazionale in tutte le sue fasi (predisposizione, approvazione ed attuazione); dell'assunzione della «questione meridionale» come «questione nazionale»; della elevazione delle Regioni meridionali a comprimari del proprio sviluppo; del richiamo degli organismi «comunitari» alla responsabilità di configurare il «problema meridionale» (per la vastità delle sue implicanze economiche e sociali) come «problema europeo»; dell'adozione di particolari interventi incentivanti «sul piano fiscale come sul piano finanziario» idonei a promuovere non solo lo sviluppo dell'industria, soprattutto pubblica, ma anche il rilancio dell'agricoltura afflitta da un gravissimo fenomeno di esodo tumultuoso, della sollecitazione, infine, di un più organico collegamento con le grandi organizzazioni sindacali, ai fini di una opportuna sintonizzazione tra il movimento rivendicativo dei lavoratori e l'azione politica delle Regioni.

In questo stesso ordine di idee e di propositi sono state inquadrate le dichiarazioni

programmatiche del Presidente onorevole Giagu De Martini, all'atto della presentazione della Giunta in carica, là dove hanno fin da allora annunciato un pronunciamento ufficiale della Regione sarda come quello che stiamo per approvare, sulla iniziativa legislativa in esame e teso: a riaffermare il carattere di priorità assoluta che l'intervento nazionale per il Mezzogiorno deve rivestire nel quadro della politica di piano e della politica delle riforme; a rilevare che il sistema produttivo italiano risulta profondamente squilibrato a causa della persistente disoccupazione, della degradazione progressiva del territorio meridionale e della ormai insostenibile fase di congestione dell'area settentrionale, sia sotto l'aspetto produttivo, sia sotto l'aspetto della condizione urbana; a ribadire la preminenza dell'industrializzazione fondata sul ruolo portante dell'industria pubblica, la ripresa di una effettiva riforma delle strutture agrarie, il rispetto della iniziativa e dell'autonomia regionali.

In questo stesso ordine di idee e di propositi è stata collocata la dichiarazione resa da chi ha l'onore di parlarvi, onorevoli consiglieri, in occasione della «audienza conoscitiva», indetta dalla Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica, cui ha partecipato in rappresentanza del Presidente della Regione Sarda, il 14 aprile scorso, là dove ha lamentato: la mancata consultazione preventiva della Regione da parte dello Stato, nonostante che l'iniziativa legislativa in esame comporti una modifica unilaterale della legge 11 giugno 1962 n. 588, che l'articolo 13 dello Statuto speciale sancisca il principio del «concorsio» tra le due potestà nella elaborazione del programma di sviluppo economico e sociale dell'Isola e che il successivo articolo 47 del medesimo Statuto preveda l'intervento del Presidente della Giunta regionale alle sedute del Consiglio dei Ministri «quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione»; l'assenza sostanziale delle Regioni in seno al CIPE all'atto dell'approvazione dei «progetti speciali di interventi organici», non essendo da considerare presenza effettiva la partecipazione come membri «invitati», o, intervenienti, o in via di eccezione, quando tra

le singole Regioni e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non si raggiunga l'intesa in ordine alle proposte dei progetti speciali; il pericolo che il Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna possa essere degradato alla stregua di un «progetto speciale» (per di più approvato, nella fase esecutiva, da un organo individuale, qual è il Ministro per il Mezzogiorno), senza il supporto giuridico-costituzionale che ha ispirato l'elaborazione e l'approvazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, la cui continuità operativa nel tempo deve essere autonomamente assicurata (con carattere di straordinarietà e di aggiuntività) attraverso opportuna forma di rifinanziamento; la necessità, infine, della presenza delle Regioni presso l'organo di Governo della Cassa per il Mezzogiorno, mediante la creazione di una «Commissione delle Regioni meridionali», al fine di attuare il necessario, sistematico collegamento tra le competenze degli organi centrali e quelle degli organi regionali nel rispetto delle reciproche prerogative.

In questo stesso ordine di idee e di propositi è stato predisposto il documento espresso dall'incontro tra i Presidenti delle Regioni meridionali (con la partecipazione di chi parla in rappresentanza del Presidente Giagu), tenutosi a Bari il 22 aprile scorso e nel quale, in sintesi, sono emerse alcune importanti proposte di modifica, tanto più significative quanto più si considera ed apprezza il concetto unitario che le ispira e cioè: accettazione dell'intervento straordinario previsto dall'iniziativa governativa (opportunamente modificata ed integrata) solo al fine di evitarne l'arresto con una pregiudizievole soluzione di continuità; riconoscimento positivo alla soppressione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e al trasferimento delle relative competenze al CIPE, ma richiesta di integrazione di questo ultimo con i Presidenti delle Regioni; fondamentale della scelta politica che pone il «problema del Mezzogiorno» come nodo centrale dello sviluppo del Paese e la sua soluzione come priorità assoluta nel quadro della programmazione economica nazionale; competenza delle Regioni sarda e calabrese ad

approvare, rispettivamente, il «Piano di rinascita» e i programmi di intervento straordinario; elevazione al massimo grado delle quote di finanziamento e di investimento a vario titolo nonché delle aliquote e della durata della fiscalizzazione degli oneri sociali; snellimento delle procedure per gli investimenti nelle regioni meridionali; attuazione dei «disincentivi» nelle Regioni settentrionali di elevata concentrazione industriale mediante il principio del «divieto», trattando il problema anche in sede «comunitaria» al fine di evitare l'eventuale dirottamento degli investimenti italiani nelle aree depresse di altre nazioni europee; aumento delle previsioni di finanziamento dell'iniziativa legislativa, che «appaiono chiaramente insufficienti rispetto agli obiettivi di sviluppo ed occupazionali, il cui conseguimento è condizione indispensabile per il superamento del «gap» economico e civile dell'area meridionale rispetto al resto del Paese. In questo stesso ordine di idee e di propositi è stata ultimamente formulata la «comunicazione della delegazione della Sardegna alla conferenza nazionale sul Mezzogiorno» per esprimere la voce unitaria dei lavoratori isolani organizzati nella C.G.I.L., nella C.I.S.L. e nella U.I.L. in merito al più grande tema di discussione e di azione nel quale trovasi (oggi più che mai, dopo cento anni dal compimento dell'unità nazionale coronata dalla proclamazione di Roma a capitale d'Italia e dopo venticinque anni dall'avvento della Repubblica) tutta la classe politica italiana, per chiedere: che il problema meridionale non venga risolto semplicemente con gli interventi straordinari, con una politica infrastrutturale e con la incentivazione indifferenziata, ma, al contrario, venga posto al centro dell'intera politica economica nazionale e affrontato in termini globali; che l'auspicato nuovo modello di sviluppo, al fine di sottrarre le masse lavoratrici meridionali e sardi alla spirale del sottosviluppo, della disoccupazione, dello sfruttamento e dell'emigrazione, comporti un esteso e ravvicinato processo di industrializzazione in cui le Partecipazioni Statali giochino un ruolo determinante, una riforma dell'agricoltura in cui ci siano effettivamente protagonisti delle trasforma-

zioni i lavoratori della terra, una ristrutturazione delle attività terziarie (compreso lo stesso settore del turismo), un rinnovamento profondo delle condizioni sociali, civili e culturali delle popolazioni del Sud e delle Isole secondo una conseguente «strategia delle riforme»; che la Regione sarda, infine, si collochi in questa logica rinnovatrice per ripensare criticamente se stessa, riformare le proprie strutture, attuare il decentramento delle proprie funzioni ed elaborare un autonomo, nuovo e diverso quadro di sviluppo finalizzato alla piena occupazione mediante la razionale e integrale valorizzazione delle risorse locali.

In questo stesso ordine di idee e di propositi, infine, si sono trovati concordi (tranne che in certi giudizi di parte, comprensibili ma non condivisibili nella loro apodittica intransigenza) tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, tanto da aprire l'animo alla speranza che questo possa venir coronato dall'approvazione di un documento unitario di protesta e di rivendicazione come unitaria è l'attesa e la speranza delle masse popolari di cui questo nostro Consiglio è l'interprete più qualificato.

Onorevoli consiglieri, l'iniziativa legislativa in esame ha costituito una nuova occasione mancata per lo Stato, di prendere definitiva coscienza del grande fatto storico costituito dall'avvento delle Regioni a Statuto normale, in aggiunta a quelle a Statuto speciale da tempo esistenti. Il potere centrale guarda ancora con malcelata diffidenza al potere regionale, come se le Regioni non fossero un'articolazione democratica dello Stato repubblicano e (avendo potestà legislativa) non fossero autentiche rappresentanti della sovranità dello Stato stesso. Non c'è da menar scandalo (come fa il quotidiano confindustriale quando allarmato intitola: *Le Regioni contro lo Stato?*) se le Regioni rivendicano il potere che la Costituzione e i singoli statuti (alcuni, come il nostro, aventi essi stessi valore costituzionale) loro riconoscono con carattere di inviolabilità, se chiedono di essere adeguatamente consultate in occasione delle scelte fondamentali interessanti le rispettive popolazioni, con dignità corrispondente alla loro rappresenta-

tività elettiva; se invocano la fine definitiva del centralismo duro a morire.

In questo contesto, un ruolo particolarissimo deve essere riservato alla Sardegna, che rappresenta un caso a sé, non soltanto perché (come tutte le Regioni a Statuto speciale) costituisce una «marca di confine», ma perché la geografia l'ha segnata indelebilmente come l'unica vera grande isola appartenente politicamente all'Italia, perché la sua etnia, la sua storia, la sua cultura le danno una collocazione tutta singolare e non assimilabile ad alcun'altra; perché l'autonomia sarda preesisteva alla equiparazione con gli Stati di terraferma operata dal governo piemontese all'atto della promulgazione dello Statuto albertino e la sua moderna reviviscenza non è frutto della intuizione di una élite ma dell'aspirazione di un popolo reso pienamente consapevole dei propri diritti e dei propri interessi; perché lo Statuto speciale per la Sardegna contiene l'articolo 13, sulla cui rigida difesa deve arroccarsi e per la cui integrale attuazione deve battersi tutta la classe politica isolana nel presente e nel futuro; perché, infine, la nostra Regione dispone già di uno strumento eccezionale come la legge 11 giugno 1962, numero 588, le cui avanzate statuizioni (pur con innegabili insufficienze) costituiscono ormai un patrimonio giuridico inalienabile e perciò tale da non poter e dover subire attentati o lesioni nemmeno da parte dell'iniziativa legislativa sottoposta oggi al nostro esame e di cui chiediamo (con la forza rivendicativa che deriva dalla ribellione ad un atto ingiusto) la conseguente modifica, nella quale confidiamo per la convinzione che nutriamo che l'etica politica costituisca anche per lo Stato italiano un valore universale da non tradire.

E' di avantieri la solenne celebrazione venticinquennale dell'avvento della Repubblica democratica di cui anche la nostra Regione autonoma fa parte. Le sfilate prestigiose e i doviziosi ricevimenti sarebbero svilito orpello e le istituzioni più alte sarebbero prive di ogni credibilità, se non offrissero la garanzia che gli anni amari e drammatici di lotta antifascista e di resistenza partigiana hanno finalmente prodotto un costume politico diverso

da quello vigente nei regimi autocratici che si riconoscono in un infallibile capo carismatico. In questo caso la democrazia sarebbe (parafrasando il Clansevit) una prosecuzione della dittatura con metodi diversi; ma noi ci rifiutiamo di credere che ciò possa oggi verificarsi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli ordini del giorno. I presentatori dell'ordine del giorno numero 1 intendono illustrarlo?

MARICA (P.C.I.) Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 2 è stato presentato dai Gruppi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. Deve essere illustrato?

ROYCH (D.C.) Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis per illustrare l'ordine del giorno numero 3.

MELIS PIETRINO (P.C.I.) Non per illustrare l'ordine del giorno, signor Presidente voglio parlare, ma solo per chiedere una breve sospensione al fine di consentire al Consiglio di lavorare attorno ad una proposta possibilmente unitaria.

PRESIDENTE. Su questa proposta dell'onorevole Melis esprimono assenso il Gruppo socialista e il Gruppo democristiano. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 30, viene ripresa alle ore 13 e 10*).

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno concordato. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Puddu - Melis Pietrino - Dessanay - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - De Fraia - Zucca - Roych - Pedroni - Corona:

«Il Consiglio regionale, esaminati sia la proposta di legge n. 1482 d'iniziativa dei Senatori Abenante ed altri concernente «Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno», sia il disegno di legge governativo n. 1525 concernente «Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno»; rilevata ancora una volta la mancata consultazione preventiva della Regione da parte dello Stato per una iniziativa legislativa che, investendo profondamente nella sua globalità il «problema meridionale» e nella sua specialità il «problema sardo», ha eluso non solo il principio del «concorso» sancito dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna ma anche la norma contenuta nel successivo articolo 47, secondo comma, che prevede l'intervento del Presidente della Giunta regionale alle sedute del Consiglio dei Ministri «quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione»; ritenuto di dover esprimere il proprio responsabile parere su tale iniziativa prima che venga approvata dal Parlamento nazionale, anche in considerazione delle modifiche unilaterali che essa introduce nelle modalità di attuazione del «Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna», di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588; esprime una rinnovata protesta per l'ennesimo tentativo governativo di ledere le prerogative regionali; manifesta un doveroso riconoscimento all'alta sensibilità dimostrata dal Senato della Repubblica, la cui Commissione «Finanze e Tesoro» ha ritenuto indispensabile sentire in merito preventivamente le Regioni, convocando i rispettivi Presidenti in udienza conoscitiva; richiama e ribadisce con la più ferma volontà rivendicativa i «voti al Parlamento» espressi solennemente, ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto speciale, con l'ordine del giorno Contu Anselmo ed altri, approvato nella seduta del 10 maggio 1966, rimasto finora praticamente lettera morta (tranne che per l'avvenuto superamento delle «gabbie salariali») e che si allega al presente per farne parte integrante; prende atto del contenuto contestativo del do-

cumento elaborato dai Presidenti delle Regioni meridionali nell'incontro tenuto a Bari il 22 aprile 1971 che si allega al presente ordine del giorno per farne parte integrante; udite le dichiarazioni della Giunta; ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto speciale per la Sardegna; premesso che la crisi economica e sociale della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno — quale emerge dai dati sull'occupazione, sull'emigrazione, sulle forze di lavoro, sulla produzione agricola ed industriale, sul reddito, sugli assetti civili — è andata progressivamente aggravandosi; constatato che nonostante l'intervento straordinario ventennale della Cassa per il Mezzogiorno e gli altri interventi ordinari e straordinari attuati dal Governo, il divario dei livelli di vita, di lavoro e di civiltà delle popolazioni meridionali rispetto a quelli del resto del Paese, e particolarmente del Nord, si è ancora accentuato, acuendo pericolosamente il carattere dualistico economico e sociale del Paese; ritiene che le cause di fondo del fallimento della politica verso il Mezzogiorno, portata avanti sino ad ora, sono da individuarsi: a) nella mancata riforma delle vecchie ed arretrate strutture economiche e sociali, particolarmente nelle campagne; b) nell'avere esteso al Mezzogiorno il modello di sviluppo capitalistico italiano nella convinzione che potesse risolvere spontaneamente i problemi dell'occupazione e dell'arretratezza del Sud; c) nell'errata e poco incisiva politica delle Partecipazioni statali; d) nel ritardo con cui si è proceduto alla creazione delle Regioni a Statuto ordinario e nella politica vessatoria e accentratrice dei Governi nei confronti delle Regioni a Statuto speciale; e) nella convinzione che una politica di interventi aggiuntivi e di incentivi indiscriminati potesse determinare nelle Isole e nell'intero Mezzogiorno un generale processo di sviluppo economico e sociale, territorialmente equilibrato; constatato che il Piano di rinascita della Sardegna non ha raggiunto gli obiettivi della legge 588 ed osservato i principi fondamentali della programmazione economica regionale in essa contenuti: l'autonomia e la globalità; l'aggiuntività dei finanziamenti straordinari rispetto a quelli ordinari; il coordinamento di tutti gli

interventi pubblici nell'Isola; l'obbligatorietà delle trasformazioni agrarie; il programma organico delle Partecipazioni statali per l'industrializzazione; e che, dunque, attraverso la politica meridionalistica sino ad ora perseguita, i Governi nazionali hanno mortificato le prerogative della Regione e disatteso l'impegno contenuto nell'articolo 13 dello Statuto, in cui principalmente si manifesta la specialità dell'autonomia sarda, articolo la cui piena attuazione rimane fondamentale rivendicazione del popolo sardo e l'essenziale compito della Regione Sarda; esprime la sua preoccupazione per i tentativi in atto di rispondere alle attuali difficoltà dell'economia nazionale rilanciando e consolidando un meccanismo economico fondato sul drenaggio delle risorse umane e materiali del Mezzogiorno e delle Isole, meccanismo che va invece profondamente modificato per consentire, unitamente all'avvio a soluzione dei drammatici problemi del Mezzogiorno, un'effettiva ripresa produttiva su scala nazionale; afferma: che il problema meridionale, nel cui quadro si colloca la questione della rinascita della Sardegna, dev'essere assunto come obiettivo centrale e prioritario della programmazione nazionale, e considerato condizione essenziale per lo sviluppo economico, sociale, civile, democratico dell'intero Paese; che, di conseguenza i provvedimenti di intervento del Mezzogiorno debbono essere orientati su una linea di programmazione nazionale volta a bloccare l'emigrazione e ad elevare rapidamente i livelli occupativi attraverso una organica politica di riforme, un intervento finanziario massiccio per le irrigazioni, la trasformazione agraria e della pastorizia, la difesa del suolo e la forestazione, le strutture civili, l'industrializzazione, modificando radicalmente l'attuale distribuzione e qualità degli interventi pubblici e privati nel Sud e nel Nord; che i provvedimenti per il Mezzogiorno debbono fondarsi sul pieno rispetto delle prerogative delle Regioni, e in particolare di quelle della Regione Sarda, contenute nello Statuto e nella legge 588, e sulla effettiva partecipazione delle Regioni a tutte le fasi (predispensione, approvazione e attuazione) della programmazione economica nazionale; ritiene

il disegno di legge n. 1525 non del tutto rispondente alla urgente necessità di promuovere un effettivo sviluppo del Mezzogiorno fondato, innanzitutto, sulla piena valorizzazione delle risorse umane e materiali; non completamente rispettoso del metodo della programmazione democratica, poiché introduce nuovi strumenti di programmazione per grandi aree territoriali non coerenti ai livelli principali della programmazione, cioè quello nazionale e quello regionale; inadatto a favorire la partecipazione delle Regioni alla programmazione meridionale e lesivo delle prerogative delle Regioni stesse poiché nel CIPE, cui vengono trasferite le competenze del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, le Regioni sono membri intervenienti o invitati solo quando esso approva i progetti speciali di intervento. Infatti la tendenza limitativa delle funzioni delle Regioni risulta ancor più chiara considerato il potere di iniziativa lasciato formalmente al Ministro in fatto alla Cassa. Inoltre, mentre per quanto concerne l'azione straordinaria della Cassa ne viene assicurato il finanziamento e l'esercizio delle funzioni, per quanto concerne le Regioni ogni loro partecipazione viene praticamente rinviata alla emanazione dei decreti di trasferimento delle attività e alla successiva ripartizione del fondo per il finanziamento dei programmi di sviluppo; gravemente lesivo dei diritti della Sardegna, riconosciuti nell'articolo 13 dello Statuto e nella legge 588 per la rinascita, in quanto assoggettando il Piano di rinascita alle procedure per i progetti speciali tende a svuotare e snaturare l'impegno dello Stato per la rinascita dell'Isola, impegno che sembra sia considerato dal Governo assolto ed esaurito con l'intervento straordinario della legge 588, e a far perdere alla Sardegna quel carattere peculiare di Istituto compartecipe dell'indirizzo politico dello Stato che deriva dal «concorso» di cui all'articolo 13 dello Statuto, e per il fatto che esclude totalmente il concorso della Regione nella fase di approvazione dei programmi esecutivi che rientrano nella competenza di un organo individuale — il Ministro — il quale non è tenuto ad alcun concerto con la Regione, vanificando, così, persino la norma contenuta

nell'articolo 3 della legge 588; tutto ciò premesso e considerato, il Consiglio regionale chiede al Parlamento che il disegno di legge n. 1525 venga modificato, nel senso: 1) di definire una politica verso il Mezzogiorno, posta a base della programmazione nazionale, in precisi obiettivi da realizzarsi nel prossimo quinquennio, in particolare per quanto concerne l'occupazione, la politica agricola, i programmi di sviluppo industriale, la politica del credito, il volume degli investimenti produttivi e sociali, pubblici e privati; 2) di considerare, nell'ambito di tale indirizzo e nella definizione dei suindicati obiettivi, ancora da assolvere, l'impegno affidato allo Stato, col concorso della Regione, per la rinascita dell'Isola dall'articolo 13 dello Statuto sardo; 3) di garantire presso il CIPE il concorso della Regione sino ad ora realizzato presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in forza dell'articolo 3 della legge 588; 4) di istituire una Commissione per il Mezzogiorno, formata dai rappresentanti dei Consigli regionali del Mezzogiorno, con funzioni di intervento nella elaborazione del programma economico nazionale e con poteri di controllo nella realizzazione di tale programma; 5) di trasferire immediatamente, nel superamento dei tradizionali compiti della Cassa, le funzioni corrispondenti agli investimenti straordinari, già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno, relativi alle materie di competenza regionale; 6) di prevedere radicalmente il sistema degli incentivi industriali al fine di realizzare l'intesa delle Regioni nell'amministrazione dei mezzi finanziari disponibili e stabilendo criteri fortemente selettivi a favore della piccola e media industria per elevare i livelli occupativi; 7) di ancorare il sistema dei disincentivi al Nord ad una politica di controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati; ed impegna la Giunta a) a portare tempestivamente a conoscenza del Parlamento e del Governo il presente ordine del giorno e i documenti allegati; b) a cointeressare subito tutti i Gruppi parlamentari delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale affinché i voti espressi dalla massima assemblea rappresentativa del popolo sardo vengano integralmente accolti;

VI LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

4 GIUGNO 1971

c) ad impugnare il provvedimento legislativo in esame qualora, dopo l'approvazione e la promulgazione, il testo definitivo contenesse norme lesive delle competenze statutarie della Regione Sarda». (4)

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno numero 2 e l'ordine del giorno numero 3 si intendono ritirati. Metto in votazione l'ordine del giorno concordato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Proroga dell'esercizio provvisorio degli Enti locali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una dichiarazione l'onorevole Assessore agli affari generali, enti locali e personale. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Se la cortesia del Presidente me lo consentisse, io desidererei sottoporre all'attenzione del Consiglio un argomento di una certa importanza. Alla conclusione della discussione sul bilancio regionale, è stato dal Consiglio approvato un ordine del giorno con il quale si impegnava la Giunta a presentare al Consiglio stesso, entro la data del 30, anzi prima della data del 30 maggio, un rapporto sugli enti regionali e contemporaneamente si impegnava la Giunta regionale ad accreditare agli stessi enti tutte le mensilità fino al 30 di maggio di quest'anno. Ora la Giunta regionale, pur avendolo predisposto, non è riuscita però a presentare ai consiglieri il rapporto nei termini previsti dallo stesso ordine del giorno. Per cui è da pensare che la discussione sul rapporto stesso, nella migliore delle ipotesi, possa essere effettuata presso la Commissione e in aula o entro questo mese o addirittura entro il mese prossimo. Per cui io chiederei che si aprisse su queste dichia-

razioni il dibattito in maniera da pervenire ad un ordine del giorno che autorizzi la Giunta regionale ad accreditare agli stessi enti il dodicesimo del mese di giugno e il dodicesimo possibilmente anche del mese di luglio in maniera che questi enti, in attesa che venga discusso il rapporto e vengano approvati i rispettivi bilanci possano essere messi in grado di assicurare la continuità dei loro compiti istituzionali. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché l'argomento non è all'ordine del giorno, ci vuole una esplicita approvazione da parte dell'assemblea, quindi il quesito che sottopongo all'assemblea è questo: se si abbia a fare il dibattito chiesto a nome della Giunta dall'onorevole Del Rio. Chi è d'accordo alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo perfettamente d'accordo sulla proposta testè fatta dall'onorevole Del Rio a nome della Giunta. In effetti, il rapporto che la Commissione finanze aveva richiesto alla Giunta e che la stessa Giunta aveva promesso di predisporre, è pervenuto in Commissione solo in data 1° giugno. Per cui, anche supponendo che si possa lavorare, come la Commissione intende fare, con un ritmo sufficientemente celere, tenuto peraltro conto degli impedimenti derivanti dalla campagna elettorale della settimana prossima, è da prevedere che non prima della fine del mese di giugno, o quanto meno ai primi del mese di luglio, tanto il rapporto quanto i bilanci degli enti possano essere esaminati ed eventualmente approvati dal Consiglio regionale. In una situazione siffatta è evidente che non si può non ricorrere alla proroga dell'esercizio provvisorio che è già scaduto alla data del 31 maggio scorso. Pertanto nell'ordine del giorno che ho già presentato alla Segreteria proprio chiediamo questo: tenuto conto di questi impedimenti, di questa situazione di fatto, chie-

VI LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

4 GIUGNO 1971

diamo cioè la proroga dell'esercizio provvisorio sino, quanto meno, al mese di luglio, in modo che nel frattempo gli enti possano ulteriormente proseguire nella esplicazione delle loro attività e funzioni istituzionali.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Puddu - Tronci - Spina - Corona - Defraia - Branca - Melis G. Battista (P.S.d'A.).

«Il Consiglio regionale, visto l'ordine del giorno del 30 marzo 1971 con il quale si proroga l'esercizio provvisorio degli enti regionali sino al mese di maggio 1971 e si invita la Giunta a presentare un rapporto sugli enti stessi e sulla loro eventuale ristrutturazione; considerato che la Giunta regionale ha presentato il predetto rapporto solo in data 1° giugno 1971; ritenuto, pertanto, che la Commissione competente ed il Consiglio regionale non potranno esaminare il rapporto ed i bilanci in termini brevi; ritenuto necessario assicurare agli enti regionali gli strumenti finanziari per l'esercizio delle loro normali funzioni d'istituto; autorizza la Giunta regionale a corrispondere agli enti regionali le quote dodicesimali a fronte del bilancio 1970 fino al mese di luglio del corrente anno, per cui l'esercizio provvisorio degli Enti regionali è prorogato sino al mese di luglio 1971».

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno hanno facoltà di illustrarlo.

PUDDU (D.C.). Si dà per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

DEL RIO (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Pur rendendomi conto della situazione che si è venuta a creare, poiché la responsabilità di questa situazione ricade esclusivamente sulla Giunta e sulla maggioranza, voterò contro.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, ieri avevo chiesto alla Giunta di volermi dare risposta sulla data di discussione della mozione da me presentata ormai da lunghi mesi su alcuni contributi concessi a certi professionisti per opere di forestazione. Gradirei sapere se la Giunta oggi è in condizione di darmi questa risposta e per quanto mi riguarda proporrei che questo dibattito si possa tenere alla prossima sessione del Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. A dire il vero noi non abbiamo avuto, nè l'onorevole Masia nè io, la possibilità di poter parlare col Presidente dell'argomento. Quindi non siamo in grado di portare qui il pensiero del Presidente della Giunta. Comunque riteniamo di poterci assumere la responsabilità di dire che alla ripresa dei lavori anche questa mozione può essere messa all'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ringrazio l'Assessore delle assicurazioni.

VI LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

4 GIUGNO 1971

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Roych. Ne ha facoltà.

ROYCH (D.C.). Chiedo di sapere quando la Giunta intenda discutere una interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi sull'aumento delle tariffe aeree in Sardegna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Alla ripresa dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1971